

LA CARTA VENATORIA D'ITALIA

Il Cacciatore Italiano, n. 2, 1932: 35

Parlando nel Giornale d'Italia delle zone venatorie, il prof. Alessandro Ghigi dà le seguenti notizie.

Il quesito che la Commissione venatoria centrale ha posto alle singole Commissioni provinciali è stato il seguente: fra i 600 ed i 700 metri di altitudine nelle Alpi; intorno ai 300 metri di altitudine nel versante appenninico che guarda la Valle del Po, ed a circa 500 metri di altitudine in tutto il resto della penisola e delle isole, scegliete quelle strade nazionali, provinciali, comunali e magari mulattiere o quei corsi d'acqua, i quali un poco più su od un poco più giù dell'altitudine indicata, costituiscano un confine di facile riconoscimento e di non meno facile vigilanza.

Il lavoro compiuto è stato lungo e paziente, talvolta difficile; tuttavia la grande maggioranza delle Commissioni provinciali ha corrisposto egregiamente, così che oggi abbiamo una carta venatoria d'Italia quasi completa, nella quale sono state introdotte poche modificazioni a quella che fu approvata dal Ministero in via provvisoria con provvedimento emanato alla fine del luglio scorso. Le poche difficoltà sono state presentate da qualche provincia che, come il Liguria, non ha un sistema stradale parallelo allo spartiacque, onde è stato necessario unire località che funzionano come punti di riferimento con linee d'aria o seguire l'andamento della vegetazione. Altre Commissioni provinciali non hanno compreso lo spirito della legge ed hanno proposto confini non definibili ad altitudini irragionevoli, preoccupate soltanto di lasciare maggiore libertà di caccia; altre hanno cercato di scaricare sulla Commissione centrale fatica e responsabilità; altre infine hanno subordinato la fissazione dei confini al calendario venatorio, due cose che la legge mantiene ben distinte.

Poiché la caccia primaverile è ammessa solo per la selvaggina di passo, è naturale che, nelle stesse località, quella stanziale sia esposta ai colpi di cacciatori poco scrupolosi. Per limitare tale inconveniente, le Commissioni venatorie locali debbono escludere dalle zone ammesse a beneficiare della caccia primaverile quei territori nei quali starne, pernici e lepri sono veramente abbondanti.

La necessità di discutere con queste Commissioni o di correggerne l'opera ha fatto ritardare la compilazione definitiva della carta, la quale sarà tuttavia di inestimabile utilità per i cacciatori e per gli agenti di vigilanza, i quali, passata la prima inevitabile incertezza in una riforma così radicale, sapranno distinguere molto facilmente i territori nei quali è consentita la caccia primaverile, da quelli nei quali ogni cura va dedicata alla moltiplicazione della selvaggina stanziale.

Alessandro Ghigi